



cammino

Parrocchia di San Silvestro - Folzano **NOVEMBRE 2010 5**

LA PAROLA DEL PARROCO

La chiesa è nostra!

Carissimi,

venerdì 31 dicembre 2010, festa patronale di San Silvestro, dopo due anni e quattro mesi di lavori, se non ci saranno intralci o difficoltà dell'ultima ora, inaugureremo la nostra chiesa. La funzione sarà presieduta dal vescovo mons. Luciano Monari, che dedicherà il nuovo altare e benedirà la nuova sede e l'ambone.

È stato un lavoro lungo, delicato, difficile che ha interessato ogni parte della struttura, dalle fondazioni al tetto, dalla pavimentazione fino alla sommità del campanile.

L'elenco delle opere strutturali è quanto mai consistente: palificazioni e consolidamento del terreno di fondazione; rinforzo delle murature perimetrali adiacenti al tetto con iniezioni di malta; rifacimento della copertura con doppio assito, in orizzontale e in obliquo, ancorato a un cordolo in travi di legno fissato alla struttura muraria; sostituzione o risanamento delle travi e di tutta la trama lignea; posa dei coppi; rinforzo e sistemazione della copertura del tiburio e della lanterna con sostituzione delle finestre dotate di sistema di apertura motorizzato; installazione di nuovi pluviali in rame per tutta la copertura della chiesa; lavori sulla copertura del campanile con rimozione e restauro dei merli; rinnovo del telaio di sostegno delle campane, pulitura e accordatura delle campane; una fitta rete di chiavi e tiranti in ferro e acciaio per imbrigliare la struttura in funzione antisismica; sistemazione delle crepe sulle pareti esterne e nelle volte con infiltrazioni di malta; rinforzo delle finestre con pultrelle in ferro; rifacimento della copertura e della pavimentazione della chiesetta di Sant'Angela Merici; messa in sicurezza del soffitto della sacrestia e rifacimento di tutta la copertura; installazione dell'impianto per la prevenzione delle scariche atmosferiche; integgiatura delle superfici esterne; re-



Far vedere Gesù

«In una società multietnica che sempre più sperimenta forme di solitudine e d'indifferenza preoccupanti, i cristiani devono imparare a offrire segni di speranza e a divenire fratelli universali, coltivando i grandi ideali che trasformano la storia e, senza false illusioni o inutili paure, impegnarsi a rendere il pianeta la casa di tutti i popoli. Gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti non solo di "parlare" di Gesù, ma di "far vedere" Gesù, far risplendere il Volto del Redentore in ogni angolo della terra».

Benedetto XVI

(Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale - 2010)



Risponde il parroco

Chiesa e cremazione

Cosa pensa la Chiesa della cremazione?

■ Nel passato recente la Chiesa si è opposta rigidamente alla cremazione per il fatto che veniva proposta e promossa quale mezzo per combattere la Chiesa e la sua fede nella risurrezione dei corpi e nell'immortalità dell'anima. Possiamo ritenere che la reazione della Chiesa sia stata proporzionata all'azione di quanti intendevano attaccare i suoi dogmi con una prassi destinata ad estirpare dalla coscienza della gente la fede nell'aldilà. Negli ultimi anni, però, la scelta, la promozione e la diffusione della cremazione ha progressivamente perso il carattere anticlericale e antiecclesiale che all'inizio possedeva, per far prevalere ragioni che s'incentrano sull'igiene, sul rispetto dell'onore del defunto, messo in pericolo da situazioni contingenti di pulizia mortuaria, nonché sulla libera determinazione del soggetto.

Il Codice di Diritto Canonico, varato nel 1983, recependo questa situazione nuova, così recita al canone 1176, al terzo paragrafo: «La Chiesa raccomanda vivamente che si conservi la pia consuetudine di seppellire i corpi dei defunti; tuttavia non proibisce la cremazione, a meno che questa non sia stata scelta per ragioni contrarie alla dottrina cristiana».

A queste parole fa eco il Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica, che alla domanda «Come devono essere trattati i corpi dei defunti?» risponde: «I corpi dei defunti devono essere trattati con rispetto e carità. La loro cremazione è permessa se attuata senza mettere in questione la fede nella risurrezione dei corpi» (n. 479).

Don Giuseppe

stauro e doratura delle croci poste sul timpano e sulla lanterna; sistemazione della pavimentazione del sagrato; struttura per la raccolta e il deflusso delle acque piovane; impianto di innaffiamento e nuova piantumazione.

Non meno importanti i lavori di restauro realizzati all'interno: rimozione della pavimentazione per procedere a infiltrazioni di calce e resine speciali nelle fondamenta; fissaggio degli stucchi; restauro di tutta la superficie interna con descialbo delle precedenti decorazioni pittoriche degli anni '30; ripristino delle colorazioni settecentesche; pulitura degli altari e degli stucchi del Ferretti; restauro delle cantorie e rimozione dell'organo, ora sistemato in una stanza adiacente alla sacrestia; nuovo impianto di illuminazione; revisione dell'impianto di anti-intrusione; nuovo impianto di riscaldamento con irradiazione termica dal pavimento; nuova pavimentazione in cotto; altare, ambone e sede nuovi in marmo classico di Botticino, eseguiti dallo scultore bresciano Maffeo Ferrari; nuovi banchi; restauro del confessionale e delle porte della sacrestia.

A tutto questo si aggiunge la sistemazione del tetto della canonica, che risulta danneggiato per la parte adiacente alla chiesa (dove era posizionata l'impalcatura) e in altre parti alquanto malmesso. Dopo aver rifiutato una prima proposta da parte di Impresit (la ditta a cui è stata appaltata l'opera di ristrutturazione della chiesa) nelle scorse settimane, sulla base di una nuova offerta si è proceduto a una ulteriore valutazione. Dopo il sopralluogo del Segretario dell'Ufficio amministrativo della Curia, don Giampaolo Girelli, e del Provicario generale mons. Cesare Polvara, che hanno assicurato un contributo adeguato, con il nostro Consiglio affari economici si è deciso di dare il via all'intervento. Verrà realizzato nelle prossime settimane, prima del termine dei lavori della chiesa. È ovvio immaginare che i costi sostenuti per la realizzazione di tutte queste opere siano alquanto pesanti. Se anche si è riusciti ad avere finanziamenti importanti da parte della Regione Lombardia per il sisma e dalla Conferenza episcopale per il restauro e se non di poco conto è stato il contributo di molte famiglie e di tanti volontari che hanno prestato gratuitamente la loro opera, la spesa complessiva ha superato ogni previsione. Attualmente il conto della parrocchia è in rosso di 500 mila euro e i contributi che rimangono da incassare non riusciranno a coprire tutte le spese residue. Pertanto il debito è destinato ad aggravarsi ulteriormente. Si dovrà al più presto aprire un mutuo quanto mai pesante e caricarsi l'onere di estinguerlo progressivamente nei prossimi anni. La chiesa (insieme all'oratorio e alla canonica) è proprietà della parrocchia. Non è né della Curia, né del Vaticano, né del parroco, né tanto meno dello Stato. È un bene magnifico che in tempi molto più difficili del nostro la piccola comunità di Folzano a costo di grandi sacrifici ha edificato e poi col tempo arricchito, dotandolo dell'organo e di altri arredi preziosi. È un bene da tutelare, da conservare per quanto possibile in tutto il suo splendore e in ogni sua parte. Non si deve lasciare che il tempo o l'incuria possano danneggiarlo o rovinarlo magari in modo irreparabile. La chiesa di Folzano, come l'oratorio e anche la canonica, sono un patrimonio inestimabile a servizio della vita pastorale, religiosa, liturgica, educativa, culturale e sociale dell'intera comunità. Sentiamoli nostri e ogni famiglia secondo le proprie possibilità si impegni a custodirli e a renderli sempre accoglienti e dignitosi.

don Giuseppe

IN CAMMINO - Novembre 2010, n. 5

- Direttore responsabile
- Grafica e impaginazione
- Autorizzazione del Tribunale di Brescia

Giuseppe Mensi
Giemme

n. 3 - 30/01/2009

Abbonamento

- Ordinario € 20,00
- Sostenitore € 30,00

Parrocchia di San Silvestro - FOLZANO

via del Rione 56 - 25124 - Brescia
Tel. e fax 030. 2667072 - Cell. 339.317573
www.folzano.it - parrocchia@folzano.it



Il messaggio di Benedetto XVI per la Giornata Missionaria Mondiale

Il Vangelo in una società multireligiosa

Come ogni anno dal 1926,

nella penultima domenica di ottobre si celebra nel mondo cattolico la "Giornata Missionaria Mondiale". Papa Benedetto ha pubblicato il suo messaggio sul tema "La costruzione della comunione ecclesiale è la chiave della missione", che incomincia così: «Cari fratelli e sorelle, il mese di ottobre, con la celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale, offre alle Comunità diocesane e parrocchiali, agli Istituti di Vita Consacrata, ai Movimenti Ecclesiali, all'intero Popolo di Dio, l'occasione per rinnovare l'impegno di annunciare il Vangelo e dare alle attività pastorali un più ampio respiro missionario».

Quante volte a me missionario qualcuno chiede: «Perché parlare ancora di missioni, di mandare personale e aiuti in Africa, in Asia, in Oceania, quando qui in Italia stiamo perdendo la fede? C'è bisogno di missionari qui da noi». Il messaggio del Papa risponde a questa domanda. La missione ha un significato ben più ampio di quanto normalmente si crede. Certo, lo scopo primo è di ricordare ai fedeli la "missione alle genti", cioè l'annuncio di Cristo ai popoli che ancora non hanno ricevuto la "Buona Notizia" del Vangelo e di invitare i fedeli a pregare e ad aiutare i missionari fra i non cristiani. Ma la Giornata Missionaria ha un significato più ampio e profondo: tutte le comunità cristiane (famiglie, parrocchie, istituti religiosi, movimenti e associazione laicali), debbono essere "missionarie". Perché "la Chiesa è per natura sua missionaria" (Ad gentes, 2). Cristo l'ha creata così e se non fosse più missionaria non sarebbe più la Chiesa di Cristo. Marcello Candia diceva spesso: «Io sono missionario in forza del mio Battesimo».

In altre parole, missione alle genti e nuova evangelizzazione dei popoli cristiani sono strettamente collegate, l'una non sta senza l'altra, l'una riceve forza e motivazioni nuove dall'altra. C'è un passo del Vangelo che spiega bene questa verità difficile da capire e da credere: infatti si pensa che, proprio perché qui da noi diminuisce la fede e la vita cristiana, bisogna concentrare tutte le nostre forze ecclesiali sul popolo italiano, per riportarlo alla fede. Gesù non la pensava così. Poco prima di salire al Cielo, «Gesù apparve agli undici discepoli mentre erano a tavola. Li rimproverò perché avevano avuto poca fede e si ostinavano a non credere a quelli che l'avevano visto risuscitato. Poi disse: Andate in tutto il mondo e portate il Vangelo a tutti gli uomini. Chi crederà e sarà battezzato, chi non crederà sarà condannato» (Mc 16,14-16). Ma come?! Gesù rimprovera gli undici di aver poca fede e di non credere nemmeno nella sua Risurrezione. Poi dice: «Andate in tutto il mondo e portate il Vangelo a tutti gli uomini». Come fanno ad annunciare il Vangelo se non credono che Cristo è risorto dalla morte? Non sarebbe stato meglio se si fossero fermati tutti assieme a Geru-

«La costruzione della comunione ecclesiale è la chiave della missione». Titola così il Messaggio di Benedetto XVI per la Giornata missionaria mondiale di quest'anno, che si è celebrata in tutto il mondo domenica 24 ottobre.



salemme, fortificando la loro fede con la preghiera e lo studio? La risposta la dà Giovanni Paolo II: «La missione rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. La fede si rafforza donandola! La nuova evangelizzazione dei popoli cristiani troverà ispirazione e sostegno nell'impegno per la missione universale» (*Redemptoris Missio*, 2).

La missione cambia continuamente perché cambiano le situazioni. Dal punto di vista missionario, il nostro tempo è affascinante: apre strade nuove, sempre fondate sulla fede, l'amore personale a Cristo, l'obbedienza alla Chiesa universale e locale, ma nuove di metodi, di linguaggi, anche di contenuti. La dibattuta questione dell'«inculturazione del messaggio» nelle culture non cristiane presenta questo vantaggio pastorale. Visitando le «giovani Chiese» di missione, si vede spesso come i giovani cristiani, pur poco istruiti nella fede, apprezzano il dono della fede e manifestano l'entusiasmo di essere cristiani diventando essi stessi missionari. La missione oggi deve essere continuamente inventata anche nei metodi pastorali, nella predicazione, nell'annuncio. Noi in Italia andiamo avanti con strutture e schemi consolidati, che andavano bene forse nel passato. In una Chiesa che sta nascendo, c'è più flessibilità, libertà, inventiva anche nei cristiani comuni. Questa la radice del rinnovamento anche pastorale che le giovani Chiese testimoniano. Il vescovo di Vaimo in Papua Nuova Guinea, mons. Cesare Bonivento, mi diceva: «Nella mia diocesi le molte conversioni vengono dai giovani cristiani. Sanno ancora pochissimo di Gesù e della fede cristiana, ma spontaneamente vanno in giro a parlarne. Non so cosa dicono, tutta la mia opera di vescovo è di dare loro una sufficiente istruzione religiosa, ma ho poco personale missionario. Spesso prego lo Spirito Santo e gli dico: la missione è tua, pensaci tu».

padre Pietro Gheddo

NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Annunciare Cristo sempre e dovunque

■ «La Chiesa ha il dovere di annunciare sempre e dovunque il Vangelo di Gesù Cristo». Questo l'incipit della Lettera apostolica di Benedetto XVI, in forma di Motu Proprio, che dà vita al Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione.

«Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli»: fedele a questo comando di Gesù, la Chiesa «non si è mai stancata di far conoscere al mondo intero la bellezza del Vangelo». «Missione evangelizzatrice - si legge nel documento - necessaria e insostituibile» per la Chiesa, «espressione della sua stessa natura» e che «ha assunto nella storia forme e modalità sempre nuove a seconda dei luoghi, delle situazioni e dei momenti storici». Missione oggi chiamata a misurarsi con «il fenomeno del distacco dalla fede» presso società e culture che da secoli apparivano impregnate dal Vangelo. Le trasformazioni sociali negli ultimi decenni hanno infatti «profondamente modificato la percezione del nostro mondo», osserva Benedetto XVI. «Tutto ciò non è stato senza conseguenze anche per la dimensione religiosa della vita dell'uomo».

«E se da un lato l'umanità ha conosciuto innegabili benefici e la Chiesa ha ricevuto ulteriori stimoli per rendere ragione della speranza che porta, dall'altro

si è verificata una preoccupante perdita del senso del sacro, giungendo persino a porre in questione quei fondamenti che apparivano indiscutibili, come la fede in un Dio creatore e provvidente, la rivelazione di Gesù Cristo unico salvatore e la comune comprensione delle esperienze fondamentali dell'uomo quali il nascere, il morire, il vivere in una famiglia, il riferimento a una legge morale naturale».

Alla luce delle preoccupazioni già espresse a partire dal Concilio Vaticano II da Paolo VI e da Giovanni Paolo II, per il «continuo diffondersi dell'indifferentismo, del secolarismo e dell'ateismo», in particolare nei Paesi del cosiddetto primo mondo, Benedetto XVI auspica un nuovo slancio missionario nel mondo contemporaneo, che esige - raccomanda il Papa - «un attento discernimento», rispetto alla «diversità di situazioni». Nuova evangelizzazione non significa infatti dover elaborare un'unica formula uguale per tutte le circostanze. L'importante - conclude la Lettera apostolica - è che anzitutto «si faccia profonda esperienza di Dio». E tra gli articoli istitutivi del Consiglio, che opererà in collaborazione con gli altri Dicasteri e Organismi della Curia romana, si segnala di «approfondire il significato teologico e pastorale della nuova evangelizzazione».

Il lavoro nella vita monastica

Con i piedi per terra

In monastero il lavoro è una scuola di vita spirituale, nella quale mettere in pratica il comandamento dell'amore. È compimento della volontà di Dio e umile ma gioioso servizio al prossimo.

«**O**ra et labora». Con queste due parole San Benedetto, padre del monachesimo occidentale, aveva sapientemente dettato la regola di vita dell'Ordine benedettino e, insieme, aveva riassunto tutta l'essenza di ogni regola monastica. Anche alla Visitazione questo è vero. Infatti, oltre alla preghiera personale e comunitaria, il lavoro è di grande importanza in ogni giornata, diventando esso stesso parte dell'orazione e dell'offerta quotidiana che ogni visitandina fa di se stessa per il bene di tutta la Chiesa.

Come ho già avuto occasione di dire, sono molti i lavori che si svolgono in monastero. Oltre alle faccende di casa propriamente dette e alle mansioni della cucina nella quale io stessa offro il mio servizio, ci sono sorelle che si occupano dell'orto, del frutteto e delle api. Altre invece si dedicano ai lavori manuali di cucito e ricamo, confezionando abiti sacerdotali e paramenti per gli altari e per le chiese. Apparentemente sembra non ci siano differenze tra ciò che noi facciamo e quello che fa ogni lavoratore nel mondo. In parte questo è vero.

San Francesco di Sales, nel suo concreto umanesimo, volle che le visitandine vivessero con la testa in Cielo ma con i piedi per terra, fissando loro la regola del lavoro come mezzo di santificazione al pari e parallelamente alla preghiera. Nessuna monaca in estasi perenne, perciò. Egli scrisse abbondantemente circa uno stato di vita che definì "l'estasi dell'azione", che equivaleva a un'unione con Dio per mezzo del lavoro svolto nell'obbedienza alla sua santa volontà.

"Chi non vuol lavorare, neppure mangi". Questo diceva San Paolo, e questo è valido anche per noi. Perciò, quotidianamente, condividiamo con ogni fratello del mondo la fatica e il sudore del lavoro, quale strumento di

redenzione e mezzo di santificazione. Ogni attività è assunta nell'obbedienza, quale concreta espressione del voto che abbiamo fatto e ci viene data nel Capitolo di fine anno che si tiene il 31 dicembre.

A differenza di altri Ordini monastici, noi lavoriamo a gruppi di due, tre, e anche quattro quando il lavoro lo necessita, perché nello spirito del nostro Ordine il valore della comunione e della comunità è primario. Pur nel silenzio, impariamo a vivere, condividere e collaborare proprio operando insieme.

Il lavoro diventa così una scuola di vita spirituale nella quale mettere in pratica il comandamento dell'amore che Gesù ci ha lasciato. Un amore che diventa servizio alla comunità, un servizio che è propriamente dono di noi stesse alle sorelle, un dono che è la nostra risposta all'amore gratuito e preveniente di Dio, che in Gesù ha donato tutto se stesso per noi.

Personalmente sto vivendo l'esperienza del lavoro monastico nella gioia del servizio. Sto imparando che servire è amare, e perciò non è né svilente né degradante, ma tutto il contrario. Infatti Gesù ha detto che c'è più gioia nel dare che nel ricevere, e mettendo in pratica queste parole si scopre la verità che racchiudono. Potrei anche dire che servire è bello perché è il modo con cui ha vissuto Gesù, il quale non è venuto per essere servito ma per servire, e cosa c'è di più bello per una visitandina che conformarsi al suo divino Sposo?

La differenza più grande, perciò, fra il nostro lavoro e quello nel mondo è proprio questa dimensione spirituale che esso assume, e che impedisce di farlo diventare soltanto un compito gravoso e avvilente ma necessario per vivere. Il lavoro non è una questione di soldi e di guadagno, anche perché abbiamo fatto voto di povertà. È so-



prattutto compimento della volontà di Dio e umile ma gioioso servizio al nostro prossimo. Sotto quest'ottica comprendiamo bene il valore che per noi assume qualsiasi compito, dal più semplice al più impegnativo. Tutto si compie in un più ampio disegno di Dio, che ci chiama e ci associa alla sua continua opera creatrice. Dio opera sempre, incessantemente, così ci ha detto Gesù. Così anche noi. Come mistiche api, trascorriamo le giornate in molteplici faccende, preoccupate unicamente di una cosa: piacere a Dio. Piacere a Dio, compiere la sua volontà, tutto per amore e niente per forza. Sono questi gli imperativi che il nostro santo fondatore ci ha lasciato, e all'interno dei quali desideriamo compiere ogni azione e impegno quotidiano.

In un tempo in cui il lavoro diventa un problema per molti, dagli sfruttati ai disoccupati, dai cassaintegrati ai lavoratori precari, vorrei dire un'ultima cosa: Gesù un giorno aveva insegnato: «Pensate alle cose di Dio, e tutto il resto vi sarà dato. Guardate i gigli del campo e gli uccelli del cielo, il Padre mio pensa a voi». Ecco, forse ci siamo dimenticati troppo delle cose di Dio, e per questo stiamo perdendo tutto! Bisogna recuperare ciò che è perduto, la nostra fede, perché il Signore possa davvero aiutarci a ricostruire un mondo in cui il lavoro ridia la dignità all'uomo nella condivisione dei beni e nella gioia del servizio reciproco.

Suor Anna Chiara

Il Battesimo di Costantino in mostra a Milano

Fino al 6 gennaio è esposta, al Palazzo Reale di Milano, la mostra "Sacro Lombardo. Dai Borromeo al simbolismo", che celebra il IV centenario della canonizzazione di San Carlo Borromeo e ripercorre gli sviluppi dell'arte sacra in Lombardia.

Nel Sacro la pala del

Lo scorso 6 ottobre è stata inaugurata presso il Palazzo Reale di Milano un'interessante rassegna pittorica intitolata "Sacro Lombardo. Dai Borromeo al Simbolismo", che oltre a presentare prestigiose opere su tema religioso di artisti attivi a Milano e dintorni dal Seicento fino ai primi anni del Novecento, espone anche la pala dell'altare della Parrocchia di Folzano, "San Silvestro battezza l'imperatore Costantino", opera di Gianbattista Tiepolo. La tela resterà a Milano fino al 20 dicembre. Verrà poi trasportata a Folzano per essere definitivamente collocata nel suo posto originale.

La mostra, allestita fino al 6 gennaio 2011, a cura di Stefano Zuffi e mons. Franco Buzzi, inizia con la data 1610, anno della canonizzazione di Carlo Borromeo, e si conclude con il 1922, quando viene eletto papa Achille Ratti di Desio, il primo dei tre papi lombardi del XX secolo. L'esposizione si snoda dunque lungo tre secoli di storia lombarda, ricchi di grandi personalità come le figure dei cardinali Carlo e Federico Borromeo, proseguendo attraverso gli sviluppi del Barocco, per poi affrontare il passaggio dalla dominazione spagnola all'ambito austriaco. Il percorso espositivo, seguendo il classico ordine cronologico, si apre con la stagione artistica del Seicento Lombardo, dove emergono le figure di Giulio Cesare Procaccini, di Daniele Crespi e del Morazzone, ma soprattutto l'autorità del Cerano.

La pittura sacra del tardo Seicento e del Settecento mette a confronto altri importanti maestri lombardi, come Filippo Abbiati, Andrea Lanzani, Legnanino, Giuseppe Bazzani, il caravaggesco Giuseppe Antonio Petrini e grandi artisti provenienti da altre regioni, come Andrea Pozzo, Sebastiano Ricci e il genovese Alessandro Magnasco. Nell'ultima sala di questa sezione troviamo esposta la pala d'altare del Tiepolo. L'Ottocento lombardo è rappresentato in mostra da Giuseppe Dotti, Luigi Trécourt, Giuseppe Sogni e Mosè Bianchi. Giacomo Trécourt e Federico Faruffini, maestro e allievo, dialogano con due Madonne: quella del primo astratta attraverso la scomposizione del colore bianco; quella del secondo di gusto pre-raffaellita.

Il grande protagonista dell'Ottocento lombardo di Palazzo Reale è però Francesco Hayez, del quale sono esposte cinque opere. Tra tutte, il suo San Michele (conservato nella parrocchiale di Iseo) spicca per l'iconografia insolita: l'arcangelo, spoglio dell'armatura, è vestito solo di luce e nuvole. È questa l'opera scelta come immagine raffigurativa della mostra.

Con la Madonna dei gigli di Gaetano Previati si sfiora il Novecento. Dal 4 novembre, giorno in cui cade il quarto anniversario della canonizzazione di San Carlo Borromeo, la mostra sarà arricchita da incisioni relative alla figura del Santo.

Marianna Magni



Lombardo Tiepolo



Francesco Hayez, Arcangelo Michele, Parrocchiale Sant'Andrea Apostolo, Iseo

Dal catalogo della mostra Un'opera solare

■ Nelle manoscritte Memorie della chiesa di Folzano, stese da Bartolomeo Facci attorno alla metà del Settecento, è ricordata con esattezza la data nella quale la «Palla efiggiante S. Silvestro Papa, che batizza l'Imperator Costantino», fu collocata sull'altare maggiore della parrocchiale di Folzano. Il cronista, infatti, annota che «nel sopra citato giorno 30 Settembre [1759] fu esposta anche la nova Pala dell'Altar Maggiore, in cui è figurato S. Silvestro Papa in atto di Batezzar l'Imperator Costantino, qual opera fu fatta in Venezia dal S. Gio. Batta Tiepolo celebre Pittore, essendoli stato contribuito il prezzo de' Zecchini cento effettivo». L'opera, non mancava di sottolineare lo stesso Facci, era stata commissionata al Tiepolo «pittore in Venezia de' più erudita, e celebre che vivono nella presente Età» due anni prima, nel 1757. Fino all'inizio del Novecento la tela rimaneva sconosciuta alla critica; gli interventi critici di Molmenti prima e poi di Nicodemi portavano l'attenzione sul dipinto che Nugent prendeva in esame in occasione della fiorentina Mostra della pittura italiana del Sei e Settecento (1922), scorgendovi «l'impeto della fattura, tra tanto sfarzo di colori irruenti». Ricordata dalla critica locale, veniva in seguito tacciata di accademismo da Pallucchini (1968) che ne apprezzava solamente «l'abilità [...] nell'impostare la composizione». In occasione della mostra «Brescia pittorica 1700-1760. L'immagine del sacro» (1981), Bruno Passamani, grazie an-

che al restauro al quale era stato appena sottoposto, riaffermava l'importanza e la qualità del dipinto nel quale «la pennellata del maestro [...] non è affatto di routine, leggera e liquida nelle parti in ombra o in secondo piano, ricca di materia e aggrumata in altre ad evidenziare opulenza di tessuti o colore di carni. Il tutto concorre alla creazione di una luminosità solare veramente degna della migliore maturità». Realizzata in stretta contiguità cronologica con gli affreschi di Villa Valmarana presso Vicenza (1757) e la grande tela con Santa Tecla per il Duomo di Este (1759), la pala di Folzano mette bene a fuoco i caratteri psicologici dei personaggi creando un racconto teso e compatto nel quale lo sfarzo degli elementi complementari non costituisce motivo di distrazione ma contribuisce semmai a rendere più stringata e compiuta la scena nella sua interezza.

Giovanni Fusari

Bibliografia

B. Facci, *Memorie della Chiesa di Folzano*, ms. Arch. Parr. Folzano, XVIII sec, 1.8.1757, 30.9.1759; Molmenti 1909, p. 152; Sack 1910, p. 230; Nicodemi 1920, p. 5; Guerrini 1921, p. 2; Nicodemi 1921, p. 204; Guerrini 1922a, p. 2; Guerrini 1922b, pp. 80-81; *Mostra della pittura italiana...* 1922, p. 179, n. 978; Ogetti, Dami, Tarchiani 1924, p. 285; Nicodemi 1924; Nugent 1925, pp. 98-99; Calabi 1935, pp. 111-112; Fé d'Ostiani 1937, p. 253; Guerrini 1937, p. 274; Morassi 1962, p. 12; Fappani 1964, pp. 19-21; Passamani 1964, p. 641; Pallucchini 1968, p. 84 n. 244; Rizzi 1971, pp. 294, 367; *Brescia pittorica* 1981, p. 122 n. 41; Levey 1986, p. 220; E. Stracchi, in *Settecento lombardo* 1991, p. 192 n. 1.163; Fisogni 2007b, p. 413.



Si è celebrata da domenica 3 a domenica 10 ottobre

In preghiera con Maria

Sono state giornate intense di preghiera e di spiritualità, con lo sguardo fisso alla Madre di Cristo e della Chiesa. La Settimana si è chiusa con la processione lungo le vie del quartiere dietro la statua della Madonna del Rosario.

Da domenica 3 ottobre a domenica 10 ottobre la parrocchia di Folzano ha vissuto la Settimana Mariana Quinquennale: giornate intense di preghiera e di spiritualità con lo sguardo fisso a Maria, Madre della Chiesa.

La celebrazione di apertura è stata presieduta dal Provicario generale mons. Cesare Polvara, che con parole incisive ha invitato tutta la comunità a vivere un'autentica devozione a Maria, affidando a lei ogni necessità e cercando rifugio e conforto nella sua materna intercessione.

Durante la settimana sono poi state proposte varie iniziative, tutte di carattere spirituale e tutte con al centro la figura della Vergine: il rosario meditato, il pellegrinaggio al Santuario di Caravaggio, l'adorazione eucaristica con preghiere e testi mariani, il Rosario itinerante con quattro gruppi distinti che sono poi confluiti in chiesa per la conclusione. Intense e partecipate sono state le due celebrazioni eucaristiche in onore di Maria. La prima, mercoledì sera presieduta da don Gabriele



Filippini, parroco in città nella parrocchia dei Santi Nazzaro e Celso. La seconda, nel pomeriggio di giovedì per gli anziani, presieduta dal sacerdote decano della diocesi mons. Alessandro Tomasoni. Nella sua omelia don Filippini ha spiegato come Maria sia modello per tutti i cristiani per quattro aspetti. Innanzitutto con i suoi silenzi. Ella, infatti, è la Vergine silente, che meditava tutto nel suo cuore. È il silenzio della contemplazione, dell'adesione incondizionata alla volontà di Dio fino a condividere sotto la croce la sofferenza del Figlio. Maria è poi

modello con la sua parola: i vangeli ne riportano poche, ma sono come perle in uno scrigno. Maria parla nell'annunciazione, nell'incontro con Elisabetta attraverso il Magnificat, rimprovera dolcemente Gesù dopo il ritrovamento, lo supplica durante le nozze a Cana... Le sue parole sono sempre un sì, un cantico di lode; sono parole di premura e tenerezza, parole che cantano l'amore di Dio. Maria è modello anche con la sua persona: donna, Vergine e Madre, è la più bella espressione del genio femminile. Infine, ha concluso don Filippini, la Vergine è esempio con



Alcune immagini della celebrazione conclusiva della Settimana Mariana



la sua storia: è colei che ha creduto e ha unito profondamente la propria vita a Cristo, al punto da essere assunta nella gloria del Cielo in anima e corpo.

Particolarmente toccanti sono state la presenza e la parola di mons. Tomasoni, che, nonostante i suoi 100 anni, con lucidità e passione ha richiamato l'importanza per i cristiani della devozione a Maria, da coltivare con la preghiera e in particolare con la recita del Rosario.

Non è mancato nella Settimana mariana un momento per i ragazzi, che nel pomeriggio di sabato, iniziando

l'itinerario catechistico, si sono raccolti tutti intorno alla statua della Madonna per un momento di preghiera comunitaria.

La Settimana si è chiusa la sera di domenica 10 ottobre. Al canto del Vespro con l'adorazione e la benedizione eucaristica è seguita alle 18.30 la Messa solenne, animata dalla corale parrocchiale e presieduta da mons. Serafino Corti, già parroco della Cattedrale. Al termine, la processione con la statua della Madonna lungo le vie del quartiere: da via Malta a via Palla, poi via Del Rione e rientro in chiesa per via Malta.

Mons. Corti, nella sua omelia, facendosi voce di tanti uomini e donne oppressi dalla sofferenza e dall'indigenza, ha chiesto alla Madonna tre miracoli. Il primo miracolo, il lavoro: che tutti possano avere presto un lavoro e finisca questo lungo periodo di crisi che sta mettendo in ginocchio tante famiglie. Secondo miracolo: che termini lo scandalo assoluto della fame nel mondo, che falcia ogni giorno migliaia e migliaia di persone, soprattutto i più deboli, i più piccoli. A questo riguardo, ha ricordato mons. Corti, è vergognoso che l'Italia sia, tra i Paesi ricchi, quello che meno investe per contrastare le disuguaglianze e il sottosviluppo dei Paesi poveri. Terzo miracolo: che la famiglia, per l'intercessione di Maria possa continuare a essere nella società ambiente privilegiato di crescita umana e cristiana, di dialogo, di accoglienza e di autentica comunione.

g.m.

DISPONIBILI IN PARROCCHIA

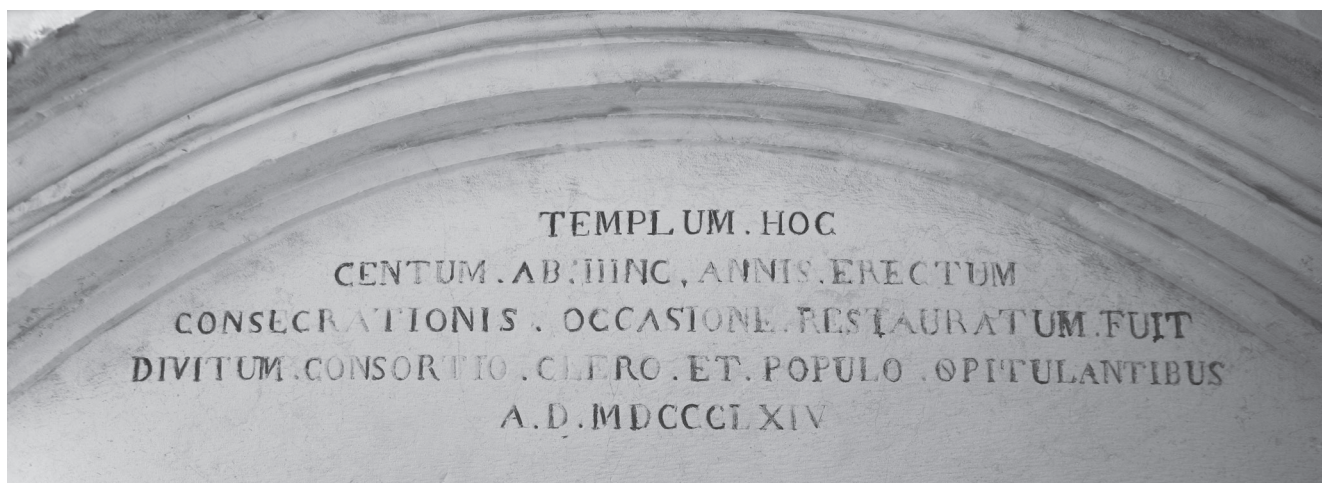
Statuette della Madonna di Folzano



■ Sono disponibili in parrocchia due tipi di statuette che riproducono fedelmente la Madonna del Rosario presente nella nostra chiesa. Sono in polvere di marmo di 23 cm di altezza: un modello è bianco lucido, l'altro è dipinto a mano con gli stessi colori dell'originale. Il cliché è stato realizzato dallo scultore Lorenzo Fina. La statuetta bianca lucida costa € 20,00, quella colorata € 30,00.

Si possono ordinare anche modelli di cm 50 o di cm 90, magari da collocare nel giardino di casa.

Per informazioni e ordinazioni rivolgersi al parroco.



Soffermarci oggi a cercare di decifrare simboli e lettere ormai corrose dal tempo delle iscrizioni latine riportate sulle lapidi presenti nella nostra Chiesa o sul sagrato, può sembrare un'impresa velleitaria.

In realtà, anche in un contesto totalmente mutato, urbanizzato, rispetto ai tempi della loro collocazione, il "segno" vince. Riemergono dal palinsesto della piccola storia attimi che determinano suggestioni, riattualizzando conoscenze e, perché no, culture. E dunque, attendendo il ripristino della chiesa e anche della chiesetta che ospiterà le lapidi in precedenza alloggiate sull'erba del sagrato, nella convinzione di preservare dall'azione degli agenti atmosferici, la riscoperta di queste discrete testimoni di pietra può divenire un mezzo e un fine per ritrovare qualcosa di più del territorio e delle piccole misconosciute traversie locali. Una lapide rimane un messaggio affidato al tempo dove al suo centro rimane sempre l'uomo al di là dell'evento, grande o piccolo, perpetuato.

Ora che il restauro della facciata è completato, balza all'occhio anche dell'osservatore più distratto l'iscrizione che capeggia sul peristilio, nella lunetta, posto sul portone:
 TEMPLUM HOC CENTUM
 AB HINC ANNIS ERECTUM
 CONSECRATIONIS
 OCCASIONE, RESTAURATUM
 FUIT DIVITUM CONSORTIO
 CLERO ET POPOLO
 OPITULANTIBUS
 A.D. MDCCCLXIV
 È un'iscrizione autocelebrativa della comunità, che si può tradurre:

La lapide del peristilio

La piccola storia scritta sulla

Sul peristilio sopra l'ingresso della chiesa un'iscrizione datata 1864 ricorda il restauro della facciata realizzato dal parroco don Luigi Minelli, che guidò la parrocchia di Folzano dal maggio 1858 in anni quanto mai turbolenti per la Chiesa e per l'Italia.

QUESTO TEMPIO A
 CENTO ANNI DALLA SUA
 EREZIONE IN OCCASIONE
 DELLA CONSACRAZIONE
 FU RESTAURATO DALLA
 FECONDA ASSOCIAZIONE
 DI CLERO E POPOLO
 SOCCORRITORE.
 A.D. 1864

Ed è il ricordo dell'opera di un instancabile sacerdote, don Luigi Minelli, giunto a reggere le sorti della parrocchia di San Silvestro l'8 maggio 1858¹, solo sei anni prima.

Un lasso di tempo esiguo, ma sufficiente a don Minelli per reperire i fondi necessari per la costruzione dei locali atti alla custodia dell'impianto del triduo e al completamento della sacrestia. Non solo; sempre in quei pochi anni, il sacerdote

provvede alla cura dell'illuminazione della chiesa con l'acquisto di 14 tra lampade e candele in parte in ottone e in parte in argento. Dota inoltre l'edificio sacro di tutti i paramenti per pareti, cantorie e cornicioni per le festività più solenni, nonché di tovaglie e camici da messa, di un baldacchino in seta bianca e ricami in oro e di dodici costumi da angioletto completi di aureole, calze e scarpe per le processioni importanti. Nel bilancio consuntivo del 1863 le spese assommano a ben 1421,55 lire ex austriache². Un cifra incredibile. Nelle sue memorie³, modestamente, don Minelli ne attribuisce il merito alla Provvidenza divina, che mai avrebbe fatto mancare il suo sostegno. Per onestà, accanto a questa vanno annoverate le iniziative del vulcanico sacerdote per

Note

1. Luigi Minelli, *Memorie di Folzano*. Incipit: *In nomine Domini; Folzano, 31 dicembre 1865*. In *Archivio parrocchiale di Folzano*.
2. Luigi Minelli, *Azienda Familiare, Folzano 30 agosto 1864*.
3. Luigi Minelli, *idem 1*.
4. *La sentinella bresciana, sabato 25 agosto 1863, pag. 4*.
5. G. Nicodemi: "La Chiesa di San Silvestro in Folzano", nel *Bollettino municipale "La città di Brescia"* a. 1 Nr. 12 dicembre 1921, pp. 199-204.
6. Luigi Minelli, *ibidem 1*.

Storia pietra

reperire i fondi, ricercare oblazioni ed elargizioni. Quali, ad esempio, i predicatori invitati a titolo gratuito, il lavoro volontario di tante donne e ragazze della parrocchia che sacrificano al cucito e al ricamo il loro riposo festivo, la fatica degli uomini nel cantiere o a far legna da vendere a beneficio della parrocchia e addirittura un commercio di "gallette". Va annoverata anche l'istituzione di una festa annuale per attirare gente anche dalle comunità vicine: la fiera di San Silvestro, che si tiene nel prato prospiciente la chiesa e che verrà soppressa solo nel 1920.

Però ci sono spazio e volontà anche per iniziative particolari, puramente devozionali, quale, nel 1859, la grande e solenne funzione in occasione del centenario della collocazione in chiesa della statua della Madonna. Viene decisa una festa a cadenza quinquennale che ne perpetui il ricordo con una solenne processione per le vie di Folzano in onore della Vergine del Rosario. Festa che a tutt'oggi la comunità celebra, seppur con qualche interruzione nel tempo e slittata di un anno rispetto alla cadenza originaria. Op-

pure per altre, più pratiche, come la richiesta d'allontanamento da Folzano di un meridionale coatto, fautore di disordini, avanzata con successo da don Minelli nell'agosto del 1863⁴.

Tornando all'iscrizione sul peristilio, nel 1864, proponendosi don Minelli la consacrazione della chiesa parrocchiale, si presenta la necessità di un restauro dell'edificio, almeno nella facciata. Infatti, un centinaio di anni di scarsa o addirittura nulla manutenzione hanno intaccato la struttura. La scelta del terreno si è confermata infelice; il fondo acquitrinoso e le conseguenti infiltrazioni tendono a pregiudicarne la stabilità. Pezzi di cornicione si sono staccati, precipitando al suolo; dal tetto, quando piove, gocciola acqua⁵. Per far fronte ai lavori indispensabili, si apre una sottoscrizione⁶, la Fabbriceria si fa carico della spesa per il materiale necessario, mentre il sindaco del Comune di Folzano generosamente offre il legname per i ponteggi, la mano d'opera del loro montaggio e la calce. Altre 254,67 lire italiane vengono raccolte tra i ricchi possidenti locali.

I lavori sono affidati a quello che il parroco nelle sue memorie chiama artista-muratore, Andrea Lonati, e a Beniamino Colosio. Mentre i muratori coi loro aiutanti provvedono al rifacimento del cornicione e alla copertura con lastre di lamiera del

tetto, i popolani, i selciatori e i carreggiatori locali delimitano il sagrato su tre lati dell'edificio che ne era ancora sprovvisto, viene posato il selciato di pietre di fiume, che ha un'estensione di circa 100 m². È un lavoro che da tempo era stato progettato, con un preventivo di 400 lire austriache. A memoria delle opere viene scolpita l'iscrizione del peristilio. Mentre a Folzano si lavora ai restauri della chiesa parrocchiale, a Brescia, come nel resto della penisola, aleggia tutto lo spirito dell'età nuova: la seconda guerra d'indipendenza, la battaglia di San Martino e Solferino il 24 giugno 1859, Garibaldi e la spedizione dei Mille, la proclamazione del Regno d'Italia, Napoleone III che entra in città, l'Austria che lascia la Lombardia.

Ecco che si riscopre, qui, tutta l'intelligenza infinita della piccola storia; le ragazze che ricamano, i selciatori e i bambini che nelle processioni impersonano gli angioletti sono a mille miglia distanti dalle iperboli passionali risorgimentali eppure anch'essi concorrono a fare la storia, quella umile e quotidiana. Al di là di ogni idealizzazione, quest'antifavola di antieroi votati alla normalità rivendica pacatamente un suo piccolo spazio, foss'anche solo in un'iscrizione di un piccolo peristilio.

Silvio Ferraglio

Anagrafe parrocchiale

Battesimi

- | | |
|--|---------------------|
| 8. Pasinetti Michele
di Pasinetti Giordano e Gualtieri Piera | 13 giugno |
| 9. Pluda Matteo
di Pluda Alberto e Ferrari Paola | 26 settembre |
| 10. Maestrolì Nicole
di Maestrolì Cristian e Manzata Manuela | 18 aprile |

Matrimoni

- | | |
|--|--------------------|
| 3. Gaverini Fabrizio e Pasotti Ada
nella chiesa di Chiesanuova (Brescia) | 15 luglio |
| 4. Zanca Fabio e Perini Laura
nella chiesa di Costalunga (Brescia) | 3 settembre |

Defunti

- | | |
|---|---------------------|
| 8. Ronchi Girolamo di anni 83 | 26 giugno |
| 9. Cancarini Annalisa di anni 55 | 28 settembre |



La relazione di don Scalmana alla Festa della comunità

L'acqua: diritti e... doveri



Dopo il Decreto Ronchi del 2009 in Italia l'acqua è da considerare un bene economico di proprietà dello Stato. La raccolta di firme da parte di varie associazioni al fine di abrogare tale legge ha aperto un forte dibattito. Nell'intervento del responsabile del Settore "Salvaguardia del creato", alcuni punti su cui è necessario riflettere.

Nell'ambito della Festa della comunità, mercoledì 1° settembre si è tenuto un incontro sul tema «L'acqua e le risorse della terra: diritti e... doveri». È intervenuto don Gabriele Scalmana, responsabile del Settore "Salvaguardia del creato" dell'Ufficio Pastorale Sociale e del lavoro della Diocesi di Brescia. Don Scalmana ha iniziato con un appunto rivolto alle comunità cristiane, che in genere risultano an-

cora piuttosto fredde su questioni legate all'ambiente e faticano a percepire l'ecologia e la salvaguardia della natura come un dovere morale del singolo e della collettività. Si è poi introdotto nel tema della serata citando il n. 171 del Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, che parla della destinazione universale dei beni: «Tra le molteplici implicazioni del bene comune - recita il documento -, immediato rilievo assume il principio della de-

stinazione universale dei beni: «Dio ha destinato la terra con tutto quello che in essa è contenuto all'uso di tutti gli uomini e popoli, sicché i beni creati devono pervenire a tutti con equo criterio, avendo per guida la giustizia e per compagna la carità». Tale principio si basa sul fatto che «la prima origine di tutto ciò che è bene è l'atto stesso di Dio che ha creato la terra e l'uomo, ed all'uomo ha dato la terra perché la domini col suo lavoro e ne goda i frutti (cfr. Gen 1,28-29). Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno. È qui la radice dell'universale destinazione dei beni della terra. Questa, in ragione della sua stessa fecondità e capacità di soddisfare i bisogni dell'uomo, è il primo dono di Dio per il sostentamento della vita umana». La persona, infatti, non può fare a meno dei beni materiali che rispondono ai suoi bisogni primari e costituiscono le condizioni basilari per la sua esistenza; questi beni le sono assolutamente indispensabili per alimentarsi e crescere, per comunicare, per associarsi e per poter conseguire le più alte finalità cui è chiamata».

Dio, ha spiegato don Scalmana, ha dunque creato il mondo per tutti e non lo ha diviso in proprietà per qualcuno; le risorse della terra non sono dei singoli o dello Stato, ma di Dio, che le ha date in gestione a tutti gli abitanti del pianeta presenti e futuri. Il Compendio ricorda pertanto la necessità di un uso comune dei beni della terra poiché questo è un diritto naturale inscritto nella natura dell'uomo che precede il diritto positivo (sancito dalla legge), qua-

le può essere quello alla proprietà privata. «La tradizione cristiana - scrive ancora il Compendio - non ha mai riconosciuto il diritto alla proprietà privata come assoluto e intoccabile. Al contrario, essa l'ha sempre inteso nel più vasto contesto del comune diritto di tutti ad usare i beni dell'intera creazione: il diritto della proprietà privata come subordinato al diritto dell'uso comune, alla destinazione universale dei beni» (n.177). La proprietà privata, quindi, è un diritto subordinato al diritto naturale e risulta legittima solo nella misura in cui favorisce la destinazione universale dei beni della terra. Se questo è il principio, più complessa e articolata risulta la realtà. Infatti, se teoricamente tutti possono vantare diritti su tutte le risorse, di fatto nella nostra società risulta fortemente radicato l'istituto della proprietà privata. Allora la domanda è: restano delle risorse che non dovrebbero essere assolutamente privatizzate per salvaguardare i diritti che su di esse ogni persona possiede?

Secondo Scalmana la risposta non può che essere positiva relativamente alle risorse indispensabili alla vita umana: aria e acqua, anzitutto! Sono queste le risorse naturali sulle quali ogni persona può vantare un diritto originario inalienabile. Lo scrive anche il Compendio della Dottrina Sociale al n. 485: «L'acqua, per la sua stessa natura, non può essere trattata come una mera merce tra le altre e il suo uso deve essere razionale e solidale. La sua distribuzione rientra, tradizionalmente, fra le responsabilità di enti pubblici, perché l'acqua è stata sempre considerata come un bene pubblico, caratteristica che va mantenuta qualora la gestione venga affidata al settore privato. Il diritto all'acqua, come tutti i diritti dell'uomo, si basa sulla dignità umana, e non su valutazioni di tipo meramente quantitativo, che considerano l'acqua solo come un bene economico. Senza acqua la vita è minacciata. Dunque, il diritto all'acqua è un diritto universale e inalienabile. Sull'acqua nessuno dovrebbe guadagnarci, essa non dovrebbe avere rilevanza economica ma solo sociale, essere un bene socialmente rilevante». Soffermandosi poi su questo tema

don Scalmana ha ripercorso la storia della gestione delle risorse idriche nel nostro Paese, passata da una gestione completamente pubblica a una privatizzazione sempre più spinta. Il cambiamento cruciale si è avuto con la legge Galli del 1994, con cui è stata data la possibilità di passare da una gestione pubblica dell'acqua (senza rilevanza economica) a una in mano a società per azioni miste o totalmente private. Alcune di queste ultime, nel panorama internazionale, sono diventate multinazionali dell'acqua e attualmente tendono a monopolizzare il mercato sia degli acquedotti che dell'acqua in bottiglia (cfr. Società Veolia, Suez...).

Per don Scalmana i rischi di questo sistema sono notevoli: una S.p.a. risponde infatti ai soci e non al bene comune dei cittadini, tende inevitabilmente a far prevalere l'interesse economico sul servizio, a dare scarsa attenzione alla manutenzione e poca cura alla depurazione delle acque, porta a una levitazione delle tariffe a scapito delle fasce disagiate e crea un sempre più ampio divario fra decisori e utenti. È per queste ragioni che oggi in molti casi

si cerca di tornare alla gestione pubblica: così sta avvenendo a Parigi, in Olanda, Belgio, Svizzera e Stati Uniti. In Italia il Decreto Ronchi del 2009 ha stabilito che l'acqua è un bene economico di proprietà dello Stato e ha obbligato a una gestione affidata totalmente a società con un capitale almeno per il 40% privato e, se quotate in borsa, di almeno il 70% privato. Molte associazioni anche nell'ambito cattolico hanno contestato la legge, proponendo una raccolta di firme finalizzata a promuovere tre referendum per abrogare gli articoli del Decreto che si richiamano a una logica privatistica e affaristica nei confronti dell'acqua.

Don Scalmana ha concluso il suo intervento ponendo l'accento sui doveri più urgenti nei confronti dell'ambiente, e cioè: il rispetto della terra come dono di Dio affidato alla nostra responsabilità, evitando l'inquinamento, il dissesto del territorio, la distruzione dell'ecosistema e delle biodiversità; la condivisione pacifica delle risorse del pianeta; un giusto uso dei beni, senza sprechi e consumi sconsiderati.

Flavia Gazzaretti

AGOSTO - SETTEMBRE 2010

Bilancio della Festa

STAND GASTRONOMICO

Entrate

Incassi € 27.655,8

Totale entrate € 27.655,8

Uscite

Alimenti e bevande € 11.599,7

Posaterie e varie € 1.898,8

Totale uscite € 13.498,5

Utile stand gastronomico € 14157,3

SOTTOSCRIZIONE A PREMI

Entrate

Biglietti venduti € 5.584,0

Totale entrate € 5.584,0

Uscite

Stampa biglietti e premi € 329,0

Totale uscite € 329,0

Utile sottoscrizione € 5255,0

SPESE GENERALI

Incassi vari € 2.265,0

Uscite varie € 1.655,4

Musica e altro € 2.430,0

Totale uscite € 4.085,4

Totale entrate € 35.504,8

Totale uscite € 17.912,9

Utile della festa € 17.591,9

Gita parrocchiale



Vedi Napoli e poi...

Dal 13 al 17 settembre una trentina di persone ha partecipato al viaggio turistico organizzato dalla parrocchia a Napoli.

Di meraviglia in meraviglia! Sì, lo possiamo dire senza timore di essere smentiti: una meraviglia dopo l'altra, il tour parrocchiale di settembre a Napoli. Ci avviciniamo all'albergo a Piano di Sorrento quando ormai si è fatta sera. Il panorama che ci si presenta lungo la costa è incantevole, pare un presepio abitato; si guarda, si contempla, si gioisce. L'accoglienza si fa ancor più poetica poiché è in corso una festa mariana. Attraversando quella cittadina pare di essere a Natale: luminarie e luminarie, con colori splendidi e non certo all'insegna del risparmio. La sera dopo siamo allietati dall'arrivo sul litorale di una nave da crociera per il saluto ai loro turisti, una ridda di fuochi d'artificio di una poesia indescrivibile e della durata di oltre un'ora. Salta alla mente e canta nel cuore la splendida canzone: "Vidi 'u mare quant'è bello". La poesia è di casa.

Abbiamo visitato Napoli! È stata una 'sgambata' per vedere le tante piazze, per vedere tutto, ma è impossibile. La guida ci ha fatto conoscere località storiche, alcune delle più splendide chiese della città, la meravigliosa cattedrale, per non dire della cappella di San Gennaro: bellissima! «Vedi Napoli e poi mori»... noi siamo sopravvissuti, ma la poesia ci è rimasta dentro. Tutta bella Napoli, e grandiosa, ma la simpatia che ti rimane la trovi in "Spaccanapoli", la parte popolare della città costellata di negozi e negozietti, dalle vie strette con i panni spesi di qua e di là. Diciamolo: Na-

poli è unica nella sua bellezza. Con il battello e con la visita all'isola di Capri, la Capri incantevole, un porto attraente stipato di barche e di yacht. Ma mica ci accontentiamo. Ecco la visita ad Anacapri, il meglio del meglio, incanto su incanto: quante immagini fisse nei nostri occhi e nel cuore. Non siamo mai sazi del bello, lo dobbiamo ammettere. E che dire di Pompei: una guida, anche qui, molto valida e sapida di ironia ci ha fatto gustare quegli scavi. Non abbiamo idea quanto quella cittadina, un tempo ricoperta di cenere per l'eruzione del Vesuvio avvenuta nel 79 d. C., fosse sapientemente organizzata nelle sue strutture e nelle sue norme civiche. Non potevamo certo non visitare il grandioso santuario della Madonna del Rosario, e dove abbiamo celebrato nello spirito del suo fondatore Bartolo Longo. Attratti dalle bellezze artistiche e dalle panoramiche partenopee, abbiamo trascurato di parlare del nostro gruppo. Non ha certo sofferto di tristezza sr. Annunciata con le sue risate contagiose. Chi ha penato un poco è stato chi aveva perennemente il toscanello in bocca e i suoi amici dalla sigaretta impaziente. Non sono mancate le scaramucce scherzose e ironiche, tra il "Vecchio parroco" (troppo buono!) e il parroco "reggente" di Folzano. Fortunati ad avere come autista il nostro Toni, o meglio Antò... in parlata napoletana. Bravo, bravissimo, simpatico, sempre disponibile. Così è andata e in futuro non sarà da meno.

don Gianfranco Prati

Lo spettacolo dei Picari

L'amore ai tempi di facebook

Anche quest'anno la Compagnia dei Picari ha presentato il proprio spettacolo teatrale. Il 2010 è stato l'anno de "L'amore ai tempi di facebook".

Ecco, in breve, la storia. Irene è una ragazza intelligente e sensibile. Come tante coetanee, si divide fra impegni scolastici, risate con gli amici e scaramucce con i propri genitori. Irene però non è una ragazza come le altre. A segnare il suo cammino sarà un incidente, che la renderà sorda. Ma non tutto forse è perso. Almeno questo è ciò che Irene vuole insegnarci. Inizialmente costretta a rifugiarsi dietro le colorate pagine virtuali di facebook per mascherare il suo problema, Irene scoprirà che la vita e i rapporti veri non si fermano di fronte a un handicap e scoprirà nuovi e autentici modi per comunicare. "L'amore ai tempi di facebook" è un musical ritagliato sulle esperienze più comuni dei ragazzi di oggi e tocca temi come la scuola, il tempo libero, le relazioni romantiche e il rapporto genitori-figli fino ad aggiungere un tocco di esotismo grazie al reprise del famosissimo musical "Mamma Mia".

Colgo l'occasione per ringraziare ancora una volta tutti coloro che hanno collaborato alla buona realizzazione dello spettacolo; un ringraziamento con una lode speciale va fatto proprio ai protagonisti, i Picari, che da sempre si dedicano alle rappresentazioni con ardore, impegno e molta passione. Sono sempre più convinta che uno spazio come quello del teatro sia unico. È tale proprio per il clima relazionale che si viene a creare fra i partecipanti e per l'opportunità che offre di mettersi in gioco in aree espressive come la danza, il canto e la recitazione,

Nella sera di sabato 18 settembre i giovani dell'oratorio hanno riproposto lo spettacolo "L'amore ai tempi di facebook", tutto dedicato alla vita dei giovani, con i loro sentimenti, i loro problemi, i loro piccoli e grandi sogni.

che difficilmente convivono in altri contesti. Ciò a cui si tende non è la perfezione dell'interpretazione, ma il superamento, per ciascun componente del gruppo, dei propri limiti e l'estensione delle proprie capacità espressive.

Uno degli obiettivi del progetto portato avanti con i Picari è quello di avvalorare le diverse caratteristiche di ognuno e possibilmente di metterle in dialogo fra loro per creare qualcosa di positivo. Un gruppo ha un enorme potere, cioè quello di convogliare le energie di ogni singolo per costruire qualcosa che va oltre la semplice somma degli elementi, verso qualcosa che contiene originalità, qualcosa di non quantificabile numericamente o quantitativamente ma emotivamente. Di anno in anno cercheremo di proporre i nostri spettacoli anche nelle parrocchie limitrofe, aspirazione non sempre facile in termini logistici. Chi fosse a conoscenza di luoghi attrezzati per le nostre esibizioni ce

lo faccia sapere al più presto. La speranza è quella di farci conoscere anche al di fuori di Folzano e in questo modo (oltre che divertirci) raccogliere fondi per dare un contributo significativo alle opere della parrocchia, prima fra tutte il restauro della nostra chiesa, spessore alla nostra compagnia, curando sempre di più le scenografie e gli abiti di scena, dandole un senso di continuità nel tempo per tutti i futuri teatranti che vorranno entrare in questa bellissima dimensione!

Per il prossimo anno stiamo pensando a un nuovo musical, stavolta ispirato a un cartone animato Disney. Il nostro entusiasmo è alle stelle, perciò continuate a sostenerci. «Il teatro è come in un gioco, che è l'attività puerile primitiva: esistono regole per il suo buon funzionamento. Tutto il resto è un abbandonarsi all'immaginazione, alla scoperta, alla sperimentazione. Alla più originale creazione».

Paola Serena



Calendario pastorale

NOVEMBRE

LUNEDÌ 1 NOVEMBRE - Tutti i Santi

- SS. Messe il mattino alle 8 e alle 10.
- Il pomeriggio alle 14.30 S. Messa al cimitero.

MARTEDÌ 2 NOVEMBRE

Commemorazione di tutti i Fedeli Defunti

- SS. Messe al cimitero alle 9 e alle 14.30.

SABATO 6 NOVEMBRE

- Incontro dei genitori del Gruppo Gerusalemme.

DOMENICA 7 NOVEMBRE - XXXII del Tempo Ordinario

- Nella S. Messa delle ore 10 la preghiera e il ricordo per tutti i Caduti. Segue la Commemorazione davanti al monumento dei caduti.

DOMENICA 14 NOVEMBRE - XXXIII del Tempo Ordinario

- Festa del Ringraziamento. Al termine della Messa delle ore 10 la benedizione delle macchine agricole. Segue il pranzo in oratorio

SABATO 20 NOVEMBRE

- Incontro dei genitori del Gruppo Emmaus.

DOMENICA 21 NOVEMBRE - GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO

SABATO 27 NOVEMBRE

- Incontro dei genitori dei Gruppi Nazaret e Cafarnao.

DOMENICA 28 NOVEMBRE - I di Avvento

- Nella S. Messa delle ore 10 l'Ammissione ai sacramenti dei Cresimandi e dei ragazzi del Gruppo Emmaus.

DICEMBRE

DOMENICA 5 DICEMBRE - II di Avvento

- Ritiro per i ragazzi del catechismo.
- Nel pomeriggio incontro del Gruppo Betlemme.

MERCOLEDÌ 8 DICEMBRE - Immacolata Concezione

DOMENICA 12 DICEMBRE - III di Avvento

SABATO 18 DICEMBRE

- Confessioni per i ragazzi.

DOMENICA 19 DICEMBRE - IV di Avvento

MERCOLEDÌ 22 DICEMBRE

- Confessioni per giovani e adulti.

CARITAS

Un anno di impegno

■ Anche quest'anno la Caritas parrocchiale di Folzano, con il contributo della Circoscrizione Sud, non ha mancato di organizzare incontri, tombolate e gite per anziani e abitanti del quartiere. Il calendario è stato alquanto ricco già a partire dagli inizi del 2010.

- gennaio: scambio degli auguri per l'anno nuovo presso il centro sociale;
- febbraio: s. Messa dedicata agli anziani e ammalati e a seguire tombolata e rinfresco presso l'oratorio;
- maggio: s. Messa e a seguire rinfresco e tombolata presso l'oratorio, pranzo riservato agli ultraottantenni; gita a Monte Berico e visita alla città di Vicenza; gara di briscola presso il centro sociale;
- giugno: pesca di beneficenza presso l'oratorio;
- luglio: anguriata presso il centro sociale;
- settembre: pranzo degli ultrasettantacinquenni nell'ambito della Festa della comunità;
- ottobre: S. Messa per ammalati e anziani e Festa dei nonni e nipoti con tombolata e rinfresco presso l'oratorio.

Gianni Bottazzi



Lettere

Carissimo don Giuseppe,

vorrei spendere due parole per complimentarmi con chi, parecchi anni fa, ha cercato di portare a Folzano serate come quelle dei sabati di ottobre, per trascorrere in allegria e compagnia un fine settimana "scacciapensieri". Grazie, sig. Renato, a lei, che col suo parlare talvolta ironico, ma sempre intelligente, ha portato tra la gente un po' di "movimento". Grazie anche per il contributo di "entrate", che vanno tutte per la chiesa di Folzano (e non è poco!).

Grazie perché ci fa riflettere su una grande cosa: la speranza e la forza di credere nella generosità dell'uomo, assieme alla voglia di vivere.

Lettera firmata

■ Mi unisco volentieri a questi ringraziamenti, quanto mai meritiati, per il sig. Renato Carboni e per tutti i suoi amici che con passione e generosità encomiabili, da anni organizzano e sostengono la rassegna di commedie dialettali "Us da le as", che nei sabati sera di ottobre portano in oratorio tanti bresciani della città e della provincia. È un'iniziativa lodevole, che va promossa e sostenuta.

È giusto anche comunicare che quest'anno il ricavato netto della rassegna è stato di € 7.500.

don Giuseppe